

ALLARME RAZZISMO. Pisa, a casa di uno dei fermati assieme alle armi trovato un volantino

Attentato ai rom Nell'inchiesta spunta la sigla Ludwig

Spunta anche una copia di un volantino firmato da Ludwig nell'abitazione di uno dei giovani arrestati a Pisa per l'inchiesta sui due bambini nomadi feriti con un regalo-bomba ieri il magistrato ha interrogato per ore un altro giovane, sulla vicenda di Latignano. Le due storie si avvicinano sempre più. Intanto la piccola Sengul è stata trasferita al reparto di pediatria e ascoltata dagli inquirenti

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO LUNGO

■ PISA. Un volantino simile a quello inviato nel marzo del 1990 alla redazione di un quotidiano fiorentino dopo l'agguato razzista contro un gruppo di extracomunitari sarebbe stato rinvenuto dal carabinieri in casa di Emanuele Caso uno dei tre giovani arrestati per detenzioni di armi e di esplosivo nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato ai due bambini nomadi la piccola Sengul di 13 anni e Emran di 3 anni e mezzo. In calce una lunga firma Ludwig. Il volantino è scritto in caratteri runcici tipici della simbologia di destra. «La nostra fede recitava il famelicante quanto allucinante testo che era sovrastato da un'aquila che reggeva una croce uncinata. È il nazismo la nostra democrazia è sterminio la nostra giustizia è morte. Firenze ha un male e noi siamo la sua cura. Rivedichiamo il raxd punitivo del XVII febbraio contro gli immigrati». L'ultima riga, che era solo l'inizio, recitava: «L'Europa ha bisogno di un aiuto prima che contagi quella buona. Got mit uns, Ludwig». Questo testo era stato utilizzato pochi giorni dopo dopo avergli cambiato semplicemente il nome della città Lucca invece di Firenze e anche alla redazione lucchese del Tirreno. E adesso tornerebbe anche in questa inchiesta. Una strana coincidenza che ha attratto l'at

tenzione degli inquirenti che anche ieri hanno interrogato numerose persone residenti in alcuni comuni limitrofi di Pisa

I giudici smentiscono

Il pubblico ministero, Nicola Pisano, comunque ufficialmente smentisce l'interesse nei confronti della firma Ludwig. Lo stesso magistrato pisano ha smentito anche le voci di un possibile coinvolgimento di un personaggio elvetico che avrebbe moglie a Cascina che avrebbe utilizzato la sigla «fratellanza bianca» in altri scenari internazionali in Svizzera e nei Balcani. «E già sto parlando per Sofia» ha ironizzato il magistrato.

Ma scherzava meno nel pomeriggio quando stava interrogando uno dei giovani di Latignano il luogo di origine di Daniele Corbizi Fattoni il ragazzo arrestato e dei suoi 3 amici indagati nell'ambito dell'inchiesta sul libro bomba del 24 gennaio scorso ieri al ragazzo capelli corti antrici orecchini tenuto per ore sotto interrogatorio fino a tarda sera sono state fatte domande relativamente ai commenti che circolavano nell'ambiente di Latignano dopo l'attentato. Ma appaiono sempre più vicine le due inchieste quella relativa al libro bomba e quella sull'attentato di martedì scorso. Tra i tre arrestati il

primo Emanuele Caso di San Frediano a Settimo aveva anche la ragazza proprio a Latignano. E sembra che in questi giorni anche alcune ragazze siano entrate nell'attenzione del magistrato. Per ora comunque i tre giovani arrestati la scorsa settimana Emanuele Caso, Riccardo Battaglia e Andrea Billi questi ultimi due di Pisa hanno un ordine di custodia cautelare per detenzione illegale di esplosivo. Il magistrato ieri non ha voluto con fermare nemmeno le indiscrezioni sulla corrispondenza tra l'esplosivo dell'attentato del 13 marzo con quello trovato nelle abitazioni dei giovani.

Sengul sta meglio

Una notizia positiva giunge dal ospedale Santa Chiara di Pisa. Ieri pomeriggio la piccola Sengul è stata dimessa dal reparto di rianimazione ed è stata trasferita nel reparto di pediatria dello stesso ospedale. Le sue condizioni migliorano e quindi potrà ricevere anche le visite dei parenti e degli amici che già da ieri sera facevano la fila. Intanto la ragazza è stata interrogata ieri mattina da una agente di polizia. Ancora una volta ha raccontato quello che aveva detto mentre la trasportavano da una sala operatoria all'altra per estrargli dal corpo i pallottoni e i chiodi da tappezzeria che erano miscelati con l'esplosivo nella scatola trovata sotto quel maledetto semaforo la mattina del 13 marzo. La bambina ha confermato di non aver visto nessuna auto ma di aver trovato la scatola di legno di 20 centimetri depositata a terra quando era tornata dal bar-restaurant. Si erano assentati qualche minuto e al loro ritorno c'era la scatola. Quando si sono chinati per aprirla lei e il fratellino è esplosa. Poi solo dolore e fuoco.



La mamma dei due bambini rom feriti a Pisa

«Gli 007 di Biondi hanno esagerato»

Ispezioni a Milano: il Csm si spacca

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Le ispezioni ministeriali che l'allora guardasigilli Alfredo Biondi ordinò nelle procure «calc de» di Milano e Palermo continuano a provocare polemiche. Ieri il Consiglio superiore della magistratura si è spaccato sul giudizio da dare alla denuncia che nel novembre scorso Francesco Saveno Borrelli, procuratore capo della procura di Milano, fece al Presidente della Repubblica. Quali sono chiederà Borrelli i limiti degli ispettori ministeriali e quali le garanzie dei magistrati ispezionati. Un conflitto aspro con il procuratore della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli che si vide costretto addirittura ad interrogare uno degli ispettori inviati nella sua procura.

Per dodici consiglieri di Palazzo dei Marescialli che ieri hanno proposto l'approvazione di una delibera al plenum del Csm gli ispettori di Biondi inviati a Milano hanno travalicato i limiti ammissibili entrando così in contraddizione con l'indipendente esercizio dell'attività giudiziaria degli uffici interessati. Insomma gli 007 di Biondi mandati a Milano hanno esagerato. Non hanno replicato quattro consiglieri laici (Fois e Viviani di Forza Italia, Gabri e Fumagalli della Lega) questa vicenda non può essere discussa. Anche ricorrendo al boicottaggio duro. Fois, Viviani, Gabri e Fumagalli infatti hanno ripetutamente minacciato di abbandonare la sede del consiglio facendo così mancare il numero legale al plenum. E solo a tarda sera grazie alla mediazione di alcuni consiglieri «verdi» si è raggiunto un accordo. La questione sarà affrontata il prossimo 6 aprile quando al Csm arriveranno i risultati dell'ispezione milanese da una settimana nelle mani del ministro della Giustizia Mancuso.

Si profila - scrivono in una lettera inviata al Presidente Scalfaro e al ministro della Giustizia i quattro consiglieri - con una deliberazione che sembra rappresentare un autentico colpo di mano. Una decisione rivolta a consentire impropriamente l'approvazione di una pronuncia che implica un potere di censura nei confronti dell'attività ispettiva costituzionalmente propria dell'esecutivo. Fois, Fumagalli, Gabri e Viviani fanno molte pre-

tese che «si sono tenute nove riunioni della commissione riforma (competente ad analizzare la questione) in tutto o in parte dedicate alla pratica suddetta» e che nell'ultima riunione dell'organismo «quando ormai i lavori stavano per terminare nella Commissione si è verificata una situazione che ha addirittura impedito di porre in votazione la bozza di relazione che era stata predisposta dal presidente».

Molto dura la relazione proposta dai 12 consiglieri. Si parla di una ispezione che ha di fatto «travalicato i limiti ammissibili entrando così in contraddizione con l'indipendente esercizio dell'attività giudiziaria degli uffici interessati». Nella relazione vengono elencati tutta una serie di comportamenti al di sopra dei limiti e dei regolamenti che sarebbero stati messi in atto dagli ispettori come quelli di acquisire copie di atti di indagini preliminari in corso senza l'autorizzazione del magistrato competente di indagine sulle strategie di indagine adottate dal Pm o di accertare l'esistenza di intercettazioni telefoniche in corso sempre senza la preventiva autorizzazione del magistrato competente. Fatti che hanno imposto ai dodici consiglieri di concludere con un giudizio netto «i limiti propri dell'ispezione mirata e dell'inchiesta amministrativa derivano dall'esigenza assoluta di non mettere a rischio l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria». A questo proposito si afferma ancora che se «non è dubbio che nello svolgimento delle inchieste e nelle ispezioni amministrative siano possibili interferenze con l'attività giudiziaria specialmente come nel caso presente quando essa sia in pieno corso e come emerso dall'audizione del procuratore della Repubblica di Milano l'inchiesta dell'ispettore rurale si spinga a ricostruire e i ministeri sindacare strategie di indagine che fanno parte delle scelte proprie del Pubblico Ministero». La proposta inoltre ricorda che «il potere ispettivo deriva da una attribuzione propria del ministro» e che quindi «esse non può essere delegata all'autonomia iniziativa dei magistrati o dei funzionari ispettori con estensione a voce dell'incarico formalmente ricevuto».

Cinque anni di violenze in un documento consegnato dal prefetto Rossi alla presidenza della Camera Dalle «molotov» alla bambola esplosiva

Dai primi insulti, scritti su di un manifesto appeso sui muri di Milano, fino all'ultimo, tremendo, attentato contro due bambini a Pisa. Gli ultimi cinque anni di violenze contro i rom sono riassunti in un rapporto alla presidenza della Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Cinque anni di violenze di ogni genere di attentati incendiari di minacce contro i nomadi di continui stati d'allarme una impressionante successione di crimini quasi sempre rimasti impuniti e culminati negli ordigni bomba di Cascina e di Pisa che hanno gravemente ferito tre bambini rom. La documentazione a rapporto ufficiale del ministero dell'Interno trasmesso venerdì scorso dal sottosegretario prefetto Luigi Rossi alla presidenza della Camera come allegato alla risposta fornita ad alcune interrogazioni sull'ultimo infame attentato al piccolo Emrah Asanov e Sengul Demirovska. Il rapporto sta pubblicato qui a Montecatone. Ecco una sintesi:
9.2.90. Milano. Su i muri di uno stabile che il comune ha deciso di adibire a dormitorio per extracomunitari appaiono nottetempo manifesti di protesta. «Abbiamo già i negri non vogliamo anche gli zingari».
4.3.90. Roma. Con una telefonata anonima vien fatto trovare a piazza Colonna un volantino di un sedicente Fronte italiano per la libertà che preannuncia una campagna per la eliminazione fisica di «zingari ebrei e negri».
7.3.90. Roma. Altra telefonata anonima a un altro manifestino in piazza Belli dello stesso fronte. «Non è uno scherzo colpiremo negri e zingari».
9.3.90. Firenze. Volantino anonimo alla redazione dell'Ansa di un sedicente Ordine dei cavalieri teutonici che minaccia «zingari e barbari venuti dall'Africa».
15.3.90. Modena. Alla redazione della Nuova Gazzetta arriva per posta un volantino manoscritto a caratteri gotici firmato con il nome di Ludwig. Ancora sempre minacce contro «zingari e nord africani».
21.3.90. Bolzano. Volantino recapitato alla redazione dell'Alto Adige firmato Brigata Goebels in cui si ringraziava «i gloriosi camerati fiorentini componenti le spedizioni di repressione e vigilanza (avvenute alle fine dell'89 ndr) contro i porci zingari musulmani e negri» e si invitano «tutti a costituire in ogni città unità di combattimento razziali».
22.3.90. Milano. Volantini con frasi farneticanti contro zingari ebrei ed extracomunitari vengono recapitati alla redazione della «Repubblica».
28.3.90. Verona. Al rabbino capo della Comunità israelitica Crescenzo Piattelli giunge una lettera dattiloscritta naturalmente anonima contenente ingiurie e minacce contro ebrei zingari e «persone di colore».
20.6.90. Modena. A cura del Movimento indipendente di impegno politico viene promossa una

raccolta di firme in cake ad un appello con cui si invoca l'espulsione dalla città di «zingari immigrati e altri parassiti».
10.12.90. Bologna. Dalla non ancora famosa Una bianca partono trenta colpi di mitra e pistola contro le roulettes di nomadi parcheggiate a S. Caterina di Quarto dove rom feriti di cui due in modo grave. Bottiglie incendiarie sono lanciate contro una scuola del quartiere del Piastro dove sono provvisoriamente sistemate alcune famiglie di zingari.
26.12.90. Bologna. Una telefonata anonima (sedicente Gruppo Europa Bianca) alla redazione del Resto del Carlino rivendica l'attacco agli zingari. L'interlocutore precisa che come a Milano e Torino ci si batte «per mandar via gli zingari».
6.1.91. Roma. Scandalo in cui un zingari di un'auto targata BS colpi di arma da fuoco contro il campo nomadi sulla Casilina. Pistole e altre armi contro il campo di Tor Bella Monaca bomba-carica in una cabina della Sip in viale Africa.
8.1.91. Roma. Colpi d'arma da fuoco nella notte prima contro il campo Rom di via Sansotta e poi contro l'accampamento Khora khane a Decima.
9.1.91. Roma. Ancora nei campi nomadi di Decima scoppiava una bomba dentro una vettura dei Rom. L'attentato è rivendicato dal cosiddetto Falange armata che i Romani fa arrivare al commissariato P.s. Aurelio un messaggio contenente una pubblica diffida nei confronti non solo di nomadi ed extracomunitari ma anche della «polizia» ed in particolare del «personale di sesso femminile».
12.1.91. Roma. Attentato-bis al campo di Tor Bella Monaca colpi d'arma da fuoco nella notte contro i nomadi giù da tempo presi di mira dalla sezione dell'Isi.
13.1.91. Savona. Cinque colpi di pistola sparati contro il campo

nomadi di Albenga
13.1.91. Bergamo. Altri colpi di pistola contro una piccola comunità Rom accampata ad Albano San Alessandro.
17.1.91. Novara. Al «Comere di Novara» giunge una lettera anonima dattiloscritta di una sedicente «Corporazione U.Z.I. decisa a eliminare lo zingaro uomo donna o bambino che sta».
4.5.91. Bologna. Telefonata anonima ai Vigili urbani: «Volevo mo avvisare che per la questione dei nomadi a Bologna metteremo la città a ferro e a fuoco».
27.5.91. Viterbo. Due bombe esplodono nei pressi di una roulotte dentro il campo di nomadi di origine slava in località Cascina di Capodimonte. Si salva per un puro caso la famiglia di Franco Hudrovic.
22.7.91. Ascoli Piceno. Bomba contro un campo nomad insediata sotto la penombra della zona di smaltimento. La polizia accorre e trova anche due cartucce Winchester di grosso calibro e frammento di cartucce in cui è impressa una sigla «A».
28.7.91. Ascoli Piceno. Da un cavalcava altra bomba viene lanciata sullo stesso Campo. Nessuna vittima. Dell'ordigno c'è ancora visibile tracce polvere usata nel le mine.
8.10.91. Roma. All'Ansa arriva una telefonata di Nar: «Entrò dieci minuti buca era un campo nomadi». Allarme ma nessun seguito.
5.4.92. Modena. Da un cavallo vengono lanciate bottiglie molotov contro una roulotte di nomadi slavi posteggiata in un campo a Ponte Alto.
26.9.92. Piacenza. Altre bottiglie incendiarie Contemporaneamente sono trovate tre mine su un mulo dello stadio incagliato al nautazismo incitano all'odio contro zingari e negri.
30.10.92. Genova. Nei pressi di un campo nomadi a Bolzaneto

la polizia trova volantini di una Alleanza anarca skin heads che minaccia ad azioni contro «zingari ebrei e negri».
15.11.92. Roma. In viale Tra stevere vengono trovati 34 volantini siglati con una svastica che proclamano «L'Italia agli italiani l'Europa agli europei fuori negri zingari ebrei».
27.4.93. Trento. Scritte nere in vocano «Totò Roma giustizia gli zingari» e insultano «Tamanini ti odio» «Sartori a morte» i funzionari di polizia più impegnati nelle indagini su gruppi skin heads del Trentino.
27.6.93. Milano. Sedicenti Ronde punitive diffondono i Me legnano un volantino con frasi di invettiva che annunciano «punizioni nei confronti di immigrati clandestini zingari e tossicodipendenti».
18.10.93. Roma. Un gruppo di skin heads assalta di notte un campo sosta ad Ardea. Gli aggressori armati di bastoni e taniche di benzina lessono gravemente Jan Zielonka 40 anni.
25.11.93. Parma. Due bottiglie molotov vengono lanciate in un campo nomadi.
22.6.94. Brescia. Nella Cascina Camalame dove sono ospitate alcune famiglie di nomadi slavi compariscono scritte nere «Ordine e pulizia Progressisti cani Via gli zingari».
14.1.95. Padova. Da un'auto targata PD viene lanciata una bottiglia incendiaria in un campo nomadi atterrato in uso ad immigrati dall'ex Jugoslavia.
20.1.95. Cascina. Un libro bomba esplosivo tra le mani di Mladen Salkanovic 4 anni ferendolo gravemente. Un aristo.
14.3.95. Pisa. Una scatola bomba esplosiva gravemente Emrah Asanov 3 anni e Sengul Demirovska 13 anni. A questa ambulanza un braccio il fratellino è ferito in tutto il corpo.

Angelo, 10 anni Primo giorno alla scuola «d'obbligo»

■ NAPOLI. Primo giorno di scuola ieri per anni Angelo. I dieci anni di vita. Sono le suore di un istituto religioso a prepararlo ma da settembre potrebbe frequentare le lezioni regolari. Il bambino vive con i genitori e sette fratelli tutti analfabeti ad Afragola un comune del Napoletano. A scoprire la sua storia è stata per caso la polizia che due mesi fa ha denunciato tre fratelli del ragazzo per il furto di una bicicletta. Quando gli agenti sono andati a cercarli hanno trovato una situazione di estremo degrado e miseria. Angelo è il più piccolo degli otto figli (il più grande ha 25 anni) di una coppia di ambulanti che si arrangia vendendo per strada ortaggi e primizie. Tutti e dieci vivono in un'unica stanza in un vecchio edificio nel centro antico di Afragola. Della famiglia soltanto la madre è arrivata alla quinta elementare. Il commissariato di polizia ha segnalato il caso di Angelo al servizio sociale del Comune che ha cominciato a seguirlo. Ed ieri il bambino è stato accompagnato nell'istituto dove le suore hanno accettato di accoglierlo. I genitori di hanno cercato di giustificarsi raccontando agli agenti di non aver mai mandato i figli a scuola perché bisognava pensare a come sbarcare il lunario. Che nessuno in quella casa sapesse leggere o scrivere. La polizia lo ha scoperto quando sono stati fermati i fratelli del ragazzo di 17, 19 e 20 anni accusati di aver picchiato un pensionato per impadronirsi della sua bicicletta. Quando li hanno portati in commissariato i poliziotti si sono accorti che non sapevano firmare i documenti.

Denuncia Di Pietro contro rivista «Chi»

La prossima settimana il 29 marzo Antonio Di Pietro si presenterà davanti a un giudice. Questa volta non nella veste di pubblico ministero. La dottoressa Maria Rosanna Grossi lo ha convocato assieme alla controparte per la denuncia che aveva presentato nei giorni scorsi nei confronti della Mc Cann Erikson, l'agenzia pubblicitaria che ha utilizzato abusivamente la sua immagine.
Di Pietro è diventato involontariamente testimonial pubblicitario. Milano è tappezzata di manifesti che lo ritraggono in formato gigante una trovata per ricattare «Chi» il nuovo periodico della Mondadori. Lo si vede in una classica foto di repertorio accompagnato dalla scorta con la ruoletta bianca di un fumetto che gli fa dire «Acci! Mi sono dimenticato di pagare la multa. Vabbè domani». Una frase di cui, fra l'altro, non si vede l'attenzione rispetto all'immagine. Il magistrato non ha gradito questo uso non autorizzato della sua immagine e la scorsa settimana ha depositato presso la cancelleria del tribunale civile la richiesta di sequestro di tutti i manifesti con provvedimento d'urgenza. Non se ne è presa con la Mondadori ma con l'agenzia pubblicitaria che ha ideato la campagna. Il Mc Cann Erikson. E non si è limitato a chiedere il sequestro dei manifesti vuole anche esaminare tutto il piano pubblicitario spot televisivi in class. Il provvedimento potrebbe avere effetto immediato dopo l'udienza del 29 marzo.